

“Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore!”

Preghiera comunitaria—Missione Cattolica Italiana Parigi—6 Novembre 2024

INTRODUZIONE

GUIDA:

Il Giubileo del 2025 “Pellegrini di Speranza” è un'occasione unica per approfondire la nostra fede e riscoprire la speranza cristiana. Speranza e Fede: un binomio indissolubile. Papa Francesco, nella bolla di indizione “Spes non confundit”, ci mostra come la speranza, intesa nella tradizione biblica, sia strettamente connessa alla fede e, richiamando le parole di Papa Benedetto XVI in “Spe Salvi”, comprendiamo che speranza e fede sono quasi intercambiabili, entrambe centrali per la vita cristiana. La crisi di fede nel mondo moderno è anche crisi di speranza, e questo Giubileo rappresenta un'opportunità unica per rimettere al centro delle nostre vite l'incontro con Dio.

Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo

ESPOSIZIONE DEL SANTISSIMO

Canto di adorazione

Tema per la riflessione: Coraggio

Coraggio: è il soffio vitale, lo slancio prima della corsa; è la forza che lo starter lascia nelle gambe un attimo prima della partenza. Coraggio indica l'agire col cuore, il compiere il primo passo di un percorso, perché vuol dire portare in avanti, gettare il cuore oltre l'ostacolo, lasciarsi condurre dal desiderio e quindi dallo sguardo. Coraggio è un atteggiamento che riguarda la prospettiva, il motivo che ti spinge a metterti in cammino; ha a che fare con le motivazioni che muovono la vita.

Il pellegrinaggio è la più grande metafora del cambiamento: ti metti in cammino perché cambi la tua posizione iniziale, perché ti pensi in modo diverso e per ripensarti rispetto a te stesso e agli altri ci vuole coraggio: lo fai quando capisci che la posizione in cui sei non è più sufficiente, non ti basta più.

Lectio

Dal Salmo 121

Canto delle salite.

Alzo gli occhi verso i monti:

da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore:

egli ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,

non si addormenterà il tuo custode.

Non si addormenterà, non prenderà sonno

il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode,

il Signore è la tua ombra

e sta alla tua destra.



Sono diversi i testi della Bibbia che riguardano i pellegrinaggi, anche perché tra le feste di Israele vi erano tre pellegrinaggi obbligatori per tutte le famiglie e tribù (più precisamente, obbligatori per i maschi adulti), tre viaggi che comportavano la “salita” al monte del Tempio di Gerusalemme: il pellegrinaggio della Festa delle Capanne, quello di Pasqua, quello di Pentecoste. Anche la piccola famiglia di Gesù di Nazaret, come racconta il vangelo di Luca, sale a Gerusalemme per la Pasqua, mentre nel vangelo di Giovanni si legge che Gesù ha preso parte a tutti e tre questi pellegrinaggi.

Il Salmo 121 è il secondo dei quindici Salmi delle “salite” o delle “ascensioni”, canti corali che accompagnavano i pellegrini che a piedi faticavano non poco per raggiungere la città santa, che si trova a quasi ottocento metri di altitudine.

L'orante, già dalla prima frase, invoca l'aiuto di Dio, dal quale solo può venire il coraggio di intraprendere un viaggio impegnativo e a volte anche pericoloso.

Perché salire a Gerusalemme? Non è forse più comodo rimanere nelle proprie case e nei propri villaggi? Il pellegrinaggio – ogni pellegrinaggio – esprime il profondo desiderio che alberga in ogni cuore: quello di muoversi, di cambiare, di mettersi in cammino per scoprire, durante l'itinerario, tante cose che riguardano la propria vita e quella degli altri.

Il pellegrino che decideva di lasciare per un certo periodo di tempo la propria casa per andare a Gerusalemme (oppure, oggi, verso altre tappe di pellegrinaggio) si esponeva alla fatica e all'imprevisto, e incoraggiava se stesso affidandosi a Dio, che l'avrebbe protetto da ogni pericolo. Con il suo aiuto – così ci dice il Salmo – Dio avrebbe soccorso il viandante.

Uscire dalla propria casa significa anche avere il coraggio di lasciare i genitori e la famiglia, per trovare la propria strada. È curioso che i saggi ebrei interpretassero il primo versetto del Salmo («Alzo gli occhi verso i monti») giocando sull'assonanza tra le parole ebraiche harim (monti) e horim (genitori): «R. Shemuel disse: Alzo gli occhi verso i monti, cioè ai genitori, a chi mi ha insegnato e a chi mi ha concepito».

Il Salmo sembra dirci che i genitori, a un certo punto del percorso, devono lasciare i figli che stanno uscendo per il loro viaggio. È il Dio di Israele, piuttosto, ad assumere il ruolo di un vero e proprio compagno di cammino, di un amico che “sta alla tua destra”, un amico dal quale verrà l'aiuto.

Testimonianza

CHE SIA BENEDETTA (Fiorella Mannoia, 2017)

Ho sbagliato tante volte nella vita

Chissà quante volte ancora sbaglierò

In questa piccola parentesi infinita quante volte ho chiesto scusa e quante no.

È una corsa che decide la sua meta quanti ricordi che si lasciano per strada

Quante volte ho rovesciato la clessidra

Questo tempo non è sabbia ma è la vita che passa che passa.

Che sia benedetta

Per quanto assurda e complessa ci sembri la vita è perfetta

Per quanto sembri incoerente e testarda se cadi ti aspetta

E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta Tenercela stretta

Siamo eterno siamo passi siamo storie

Siamo figli della nostra verità

E se è vero che c'è un Dio e non ci abbandona

Che sia fatta adesso la sua volontà
In questo traffico di sguardi senza meta
In quei sorrisi spenti per la strada
Quante volte condanniamo questa vita iludendoci d'averla già capita
Non basta non basta
Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa ci sembri la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda se cadi ti aspetta
E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta a tenercela stretta
A chi trova se stesso nel proprio coraggio
A chi nasce ogni giorno e comincia il suo viaggio
A chi lotta da sempre e sopporta il dolore
Qui nessuno è diverso nessuno è migliore.
A chi ha perso tutto e riparte da zero perché niente finisce quando vivi davvero
A chi resta da solo abbracciato al silenzio A chi dona l'amore che ha dentro
Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa ci sembri la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda se cadi ti aspetta
E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta
A tenercela stretta
Che sia benedetta



Analisi del testo: La canzone celebra il coraggio come una forza trasformativa essenziale nella vita di ogni individuo. Attraverso l'accettazione degli errori, la valorizzazione del tempo, la scoperta di sé, la resilienza, l'empatia e l'amore, si può sperimentare una profonda trasformazione personale. Il coraggio, dunque, non è solo la capacità di affrontare le difficoltà, ma anche la capacità di abbracciare la vita in tutte le sue sfaccettature, trovando bellezza e significato in ogni esperienza.

Letture del Vangelo

Marco 4,35-41

In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui. Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva. Egli stava dormendo sul guanciale a poppa. Essi lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?» Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, càlmati!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia. Egli disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»

La Parola di Papa Francesco

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel

Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Domande per la riflessione

- * Quando senti di aver agito con il cuore?
- * Hai compiuto un "cammino" che ti ha cambiato lo sguardo su te stesso e gli altri?
- * Nel tempo che stai vivendo, quali sono i tuoi desideri e quali motivazioni generano?
- * Dove, in quale situazione, luogo, rapporto nella tua vita senti ci sia bisogno di dover avere coraggio?
- * E se ti costa tanto, lasci perdere o sei "perseverante" nonostante tutto?
- * Conosci esempi luminosi di coraggio incrociati per i sentieri della tua vita percorsi sin qui?

Preghiera del Giubileo

Padre che sei nei cieli,
la *fede* che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di *carità*
effusa nei nostri cuori dallo Spirito
Santo,
ridestino in noi, la beata *speranza*
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evan-
gelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua
gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen

Tantum ergo sacramentum
veneremur cernui,
et antiquum Documentum
novo cedat ritui;
praestet fides supplementum
sensuum defectui.
Genitori Genitoque

laus et iubilatio,
salus, honor, virtus quoque
sit et benedictio;
Procedenti ab utroque
compar sit laudatio.
Amen.

Canto finale